

→ **La fotografia dell'Istat** Siamo un Paese in crisi profonda. I più colpiti: giovani e donne del Sud

→ **Rispetto al resto d'Europa** investiamo poco per ricerca e istruzione. Diminuiscono i migranti

Italia sempre più povera 8,3 milioni gli indigenti Un esercito di invisibili

La fotografia impietosa di un Paese in crisi: 8,3 milioni i poveri, 3,1 milioni i poverissimi. I più colpiti sono i giovani, le donne e il Sud. Bindi: il governo e la politica facciano i conti con questi dati.

RICCARDO VALDESI

ROMA

Un Paese povero. Che non consuma, perché non può permetterselo. Che investe poco in istruzione e che non legge. E dove anche il numero degli stranieri sta rallentando. È quanto emerge dal rapporto "Noi Italia" diffuso dall'Istat. Una fotografia impietosa del Belpaese. Partiamo proprio dal dato più allarmante, quello economico. Nel 2010, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11% dei residenti; si tratta di 8,3 milioni di individui poveri. La povertà assoluta coinvolge il 4,6% delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui. È in Sicilia che si osserva la più elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio annuo più basso (oltre il 25% in meno del dato medio italiano); sempre in questa regione, in base al reddito mediano, il 50% delle famiglie si colloca al di sotto di 18.302 euro annui (circa 1.525 euro al mese). Nel 2010, il 15,7% delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridio-

nale e insulare, dove la quota di famiglie che denuncia problemi sale a 25,8%. «I numeri dell'Istat descrivono la condizione reale del Paese. Un'amara conferma del tempo sprecato in questi anni di malgoverno berlusconiano e della profondità di una crisi che colpisce in primo luogo i giovani le donne e il Mezzogiorno - commenta Rosy Bindi, vicepresidente della Camera e presidente dell'Assemblea nazionale del Partito Democratico -. Di fronte al rischio imminente della recessione l'Italia è più povera e fragile. La politica e il governo devono fare i conti con questa realtà e avviare con determinazione e coraggio misure per la crescita e l'equità. Non si può che ripartire puntando sul lavoro e la coesione sociale: incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali, investimenti nella formazione e nell'innovazione, tutela dei redditi dei risparmi delle famiglie».

MENO MIGRANTI

Sono circa 4,6 milioni i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2011, il 7,5% del totale dei residenti. Rispetto al



2001 sono più che triplicati ma, nel 2010, il ritmo di crescita è meno sostenuto rispetto agli anni precedenti (+7,9%). La struttura per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è piuttosto variegata. Tuttavia, le prime cinque collettività per consistenza al primo gennaio 2011 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini) rappresentano da sole più del 50% del totale. Tra le comunità più presenti, nel corso del 2010 sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano.

Nonostante gli allarmi e la sensazione diffusa di insicurezza l'Italia (il dato riguarda il 2009) è al di sotto della media Ue con circa un omicidio volontario ogni centomila abitanti. Il trend è decrescente dal 1991. Nel 2009 le rapine denunciate alle autorità sono quasi 36mila, pari a 59,5 ogni centomila abitanti, in forte calo rispetto all'anno precedente. Nel confronto europeo, l'Italia si posiziona per la prima volta nel 2009 al di sotto della media dei 27 paesi dell'Unione.

L'Italia arranca sul fronte di ricerca e sviluppo rispetto al resto dell'Europa: meno investimenti, meno addetti e meno laureati. Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo

Crimine sotto la soglia Siamo una delle nazioni Ue dove si commettono meno delitti

incide per l'1,26% del Pil (anno 2009); il valore è distante dai Paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53%). Pochi lettori e anche gli sportivi scarseggiano: basti pensare che solo 1 su 3 pratica sport. In Italia ogni anno vengono stampate in media 3,5 copie di opere librarie per ogni abitante, ma nell'arco di un anno poco più del 45% degli italiani legge almeno un libro nel tempo libero (2011).

POCHI LETTORI

Poco più di un italiano su due (54%) legge un quotidiano almeno una volta a settimana; il 39% almeno cinque giorni su sette, mentre poco più di una persona su quattro utilizza Internet per leggere giornali, news o riviste. Le famiglie italiane destinano ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) il 7,0% della spesa complessiva per consumi finali (2010). Sono circa 372 mila le unità di lavoro (1,5% del totale) impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale (2010).❖



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Dati allarmanti quelli contenuti nell'ultimo rapporto dell'Istat